

L'attrezzatissima base terroristica scoperta per caso ieri in un miniappartamento nei pressi della Cassia

Il covo a pochi minuti da via Fani

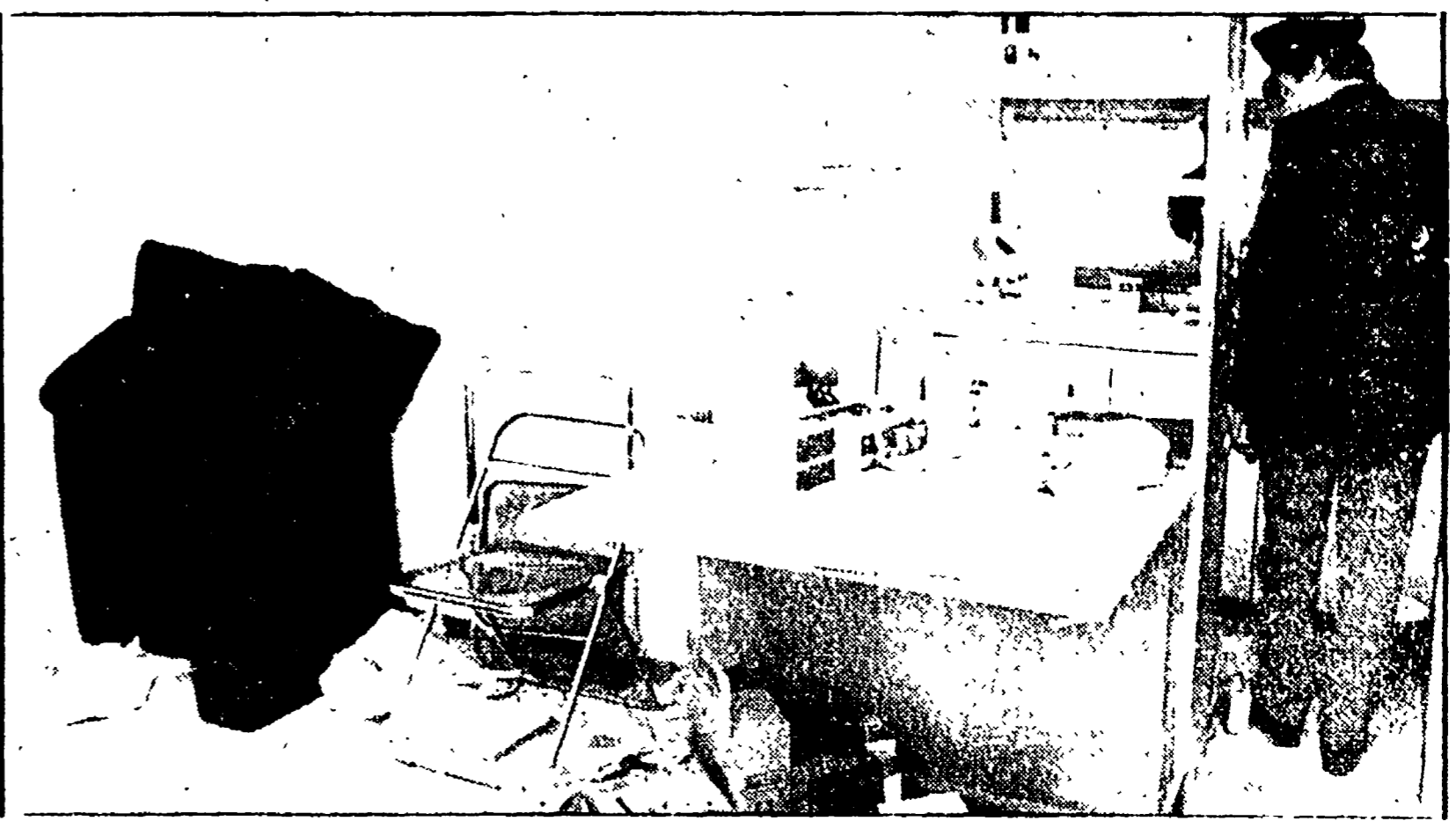
Forse non è servita da «prigione» per Moro, ma di certo era la «centrale operativa» - Documenti, armi ed esplosivo Due «brigatisti» sarebbero sfuggiti mentre era in corso la perquisizione

ROMA — Un «covo» delle «brigate rosse» a due passi da via Fani. La sconcertante scoperta è stata fatta ieri mattina per un caso del tutto fortuito: un rubinetto lasciato aperto dai terroristi. L'acqua che cola nello appartamento di sotto, l'arrivo dei vigili del fuoco e poi l'intervento della polizia.

Le cose sono andate pressappoco come nell'invertito del '75, quando a Pavia venne scoperto proprio per una «perdita d'acqua» il nascondiglio dei «brigatisti» Corrado Alunni e Susanna Ronconi (che riuscirono a dileguarsi) e l'arrestato Eraldo Pini, attualmente imputato al processo di Torino. Ma questa volta — a differenza di allora — la polizia non ha organizzato alcun appostamento: c'è stato un intervento plateale e massiccio di agenti armati sui ai danti, che ha fuggito anche la più remota possibilità di sorprendere qualche terrorista che fosse giunto nel covo, senza sapere della scoperta. Anzi, sembra che due «brigatisti», un uomo e una donna, siano tornati sul posto un'ora dopo, a bordo di due moto, per fare un precepto dietro front alla vista di una folla di poliziotti e fotografi.



ROMA — L'appartamento di via Gradoli (indicato dalla freccia) trasformato in «covo»



ROMA — L'interno del covo di via Gradoli dopo l'irruzione della polizia

Il materiale rinvenuto

Tutta la roba trovata nel pied à terre (composto da due piccole camere, un «angolo cottura» e un bagnetto) non ha lasciato dubbi sul conto di chi l'aveva occupato. Ecco l'inventario reso noto dall'ufficio stampa della questura: sei pistole automatiche (quattro calibro 6,35, una calibro 22 con silenziatore, una calibro 7,65), una mitra «Sten MK1», un fucile «a pompa» di fabbricazione americana con il calcio segnato 75 detonatori per ordigni esplosivi, quattro ordigni fumogeni, due candelotti lacrimogeni del tipo in dotazione alla «celebre», un chilo di polvere da mina, una bomba a mano «bubilla», numerose valigette di 24 ore, circa duecento vestiti da uomo e da donna, una divisa da pilota dell'aviazione civile, un'altra divisa identica a quella della polizia, una tuta da operaio della SIP, un camice da dipendente delle Poste, un casco motociclistico di numero usi di altri modelli, un radio ricevente sintonizzata sulla lunghezza d'onda della polizia, un megafono, medicinali di vario tipo (una soprattutto di quelli da usare per curare ferite d'arma da fuoco) un corredo completo di ferri di chirurgo, sei cinghie di tenuta fante, alcune tessere per scenti ferroviari, dieci targhe false e un pannello utilizzato per fabbricare, un registratore e una macchina per scrivere, che però non è la ben nota IBM elettrica usata per battere i comunicati sul sequestro Moro. Per finire: due parrucche da donna.

Sui particolari che riguardano quest'ultimo «carteggio» gli inquirenti hanno fatto un gran mistero. Evidentemente sperano di raccogliere indizi utili per andare avanti con le indagini. La vicenda di questo «covo» presenta un aspetto sconcertante, che non è stato ancora completamente chiarito. Secondo gli abitanti di via Gradoli una ventina di giorni fa la polizia aveva perquisito la palazzina di via Cassia dove i «brigatisti» hanno collocato la loro base. Qualcuno sostiene che era arrivata alla questura una segnalazione molto precisa. Sta di fatto che il «covo» è stato scoperto soltanto ieri mattina: come mai quest'operazione di venti giorni fa allora era andata a vuoto? Gli inquirenti, per ora, non hanno fornito spiegazioni, secondo una voce, che però non ha avuto conferme, in quella occasione gli agenti trovarono la porta dell'interno (il quello di cui si è parlato) chiuso, nessuno rispondeva dall'interno e si ritenne di non dover fare altri accertamenti. Sennò, sarebbe gravissimo.

L'inquilino distinto

A questo punto, comunque, la domanda che corre sulla bocca di tutti è: Moro è stato tenuto prigioniero anche lì, in via Gradoli? Gli investigatori rispondono che è improbabile. L'appartamento, infatti, non può ospitare diverse persone e in ogni caso non sono state trovate le consuete caratteristiche delle «celle» che servono a nascondere un ostaggio. Ma torniamo alla cronaca di questa movimentata scoperta in via Gradoli. Sono passate da poco le nove, quando in un appartamento al secondo piano della palazzina comincia a filtrare acqua dal soffitto del bagno. Al piano di sopra non c'è nessuno in quel momento: l'inquilino distinto è uscito attorno alle 8,30. Montandosi a bordo di una «127» bianca targata Verona. La signora che abita nella casa dove gocciola l'acqua si rivolge a un idraulico vicino e questi le consiglia di chiamare i vigili del fuoco: «Ci deve essere un rubinetto che perde», dice. I vigili arrivano alle 9,30. Con una scala salgono sul balcone dell'appartamento al terzo piano, compongono un vettore ed entrano, per chiudere il rubinetto. Ma appena mettono piede nella garconiera, capiscono. Uno di loro, senza far verbo, corre in un appartamento del palazzo di fronte e lì telefona al ministero dell'Interno. «Mi passi il ministro», dice secco al centralino. «L'ottiene un funzionario del ministero di Cassia e a lui dà le prime «summarie» in formazioni, che nel giro di pochi minuti faranno scattare l'allarme.

Questi i fatti che come si vede, lasciano spazio a tanti interrogativi. Una cosa sola appare certa: la scoperta del covo sarebbe dovuta a un fatto puramente fortuito. Il rubinetto che ha tradito i «brigatisti», infatti, era stato dimenticato aperto forse perché nella zona era mancata l'acqua a più riprese. Una fortuna — se è così — che meritava d'essere sfruttata meglio.

L'angoscia dei dirigenti dc in attesa della tragica «prova»

Qualcuno ha sperato che il volantino fosse una «beffa crudele» - Ha risposto Piccoli: «Magari, magari il messaggio non fosse autentico» - Convocata in permanenza la Direzione - Visite di solidarietà delle altre forze democratiche

ROMA — «Abbiamo tutti questa drammatica certezza dentro di noi, anche se manca ancora la prova matematica», gli chiede un giornalista, «Prima di fare ipotesi — risponde asciutto — ci vogliono fatti». E fatti certi non ce ne sono ancora. «Gli elicotteri — spiega prima di inflarsi nell'ascensore che lo porta al secondo piano — non hanno potuto atterrare intorno al lago per la neve, che è caduta in gran quantità. Quindi...». Ci vorrà molto tempo, lei pensa? «Credo che sarà un lavoro un po' lungo». Più lungo forse di quanto s'immagini, il presidente del Consiglio, visto che il lago — si saprà poco dopo — è ghiacciato.

Attraversa l'atrio a passo spedito, inseguito dai cronisti. Presidente, fate delle ipotesi? gli chiede un giornalista. «Prima di fare ipotesi — risponde asciutto — ci vogliono fatti». E fatti certi non ce ne sono ancora. «Gli elicotteri — spiega prima di inflarsi nell'ascensore che lo porta al secondo piano — non hanno potuto atterrare intorno al lago per la neve, che è caduta in gran quantità. Quindi...». Ci vorrà molto tempo, lei pensa? «Credo che sarà un lavoro un po' lungo». Più lungo forse di quanto s'immagini, il presidente del Consiglio, visto che il lago — si saprà poco dopo — è ghiacciato.

Non resta che continuare a rigirare le ipotesi, tante, diverse, che cronisti, funzionari, gli stessi dirigenti di piazza del Gesù si scambiano fin dalla prima telefonata, arrivata a palazzo Cenci verso un quarto alle 11, alla stessa ora in cui Cossiga avverte Andreotti. Trionfale: sarà la prima a comunicare alla famiglia Moro, alla quale è legata da vecchia amicizia, la terribile notizia. Poco più tardi, alle 12,25, anche Zaccagnini, Salvi e il medico personale di Moro, il dottor Giacomazzo, accorrono alle prime voci a piazza del Gesù, escono per raggiungere la casa dei Moro. L'ora esatta dopo, sono di ritorno a piazza del Gesù.

Al CC del PCI quando è arrivata la notizia

La seduta sospesa a mezzogiorno, dopo l'annuncio del «comunicato n. 7» delle Br, è ripresa nel primo pomeriggio per ascoltare la dichiarazione del compagno Bufalini

ROMA — Amendola ha appena finito di parlare sotto il fuoco delle telecamere. Un intervento vigoroso, severo, che invita il partito a riflettere sui termini nuovi della situazione, sulle responsabilità senza precedenti che da essa derivano. Del resto, tutta la sessione del Comitato centrale iniziata lunedì mattina porta il segno di quello che Paolo Bufalini, nella sua relazione, ha definito «lo spartiacque del 16 marzo». Dopo Amendola, prende la parola il compagno Sandri, segretario regionale dell'Abruzzo. Durante il suo intervento, si notano i compagni della segreteria lasciare l'uno dopo l'altro la sala. Si coglie una sottile inquietudine, un tacito interrogarsi fra i presenti. E da poco passata la mezzogiorno, l'intervento, il presidente di turno, Achille Occhetto, annuncia la sospensione della seduta. «Per concludere — dice — una riunione straordinaria della Direzione del partito, che sarà convocata da me, il segretario, in questi giorni trasportare un covo dove fino a ora sarebbe stato impossibile. Dici otto mi fa, unica giornata di bel tempo. L'impresa forse avrebbe potuto essere attuata. Nessuno, almeno per quel che ne so, può rispondere a questo interrogativo atroce.

Il buio comincia a scendere, e in montagna arriva prima. Le ricerche non potranno durare ancora a lungo. Gaspari ha telefonato verso le cinque, dice Pisani ai cronisti che lo bloccano sulle scale: «ha sorvolato il lago in elicottero, con gli esperti, a non più di due metri dal pelo dell'acqua. La superficie ghiacciata è intatta, leggera, sembra da escludersi che ci abbiano potuto gettare un corpo di un certo peso. Gli esperti dicono che sarebbero rimaste delle profonde incrinature». Alle sette e mezzo, la conferma è definitiva: in questi giorni trasportare un covo dove fino a ora sarebbe stato impossibile. Dici otto mi fa, unica giornata di bel tempo. L'impresa forse avrebbe potuto essere attuata. Nessuno, almeno per quel che ne so, può rispondere a questo interrogativo atroce.

«Compagni intenzionalmente di dare la parola al compagno Bufalini per una breve dichiarazione». Paolo Bufalini sale alla tribuna degli oratori stanzando quattro foglietti scritti a mano, con una grafia minuziosamente leggibile con voce ferma, comita, in cui si avverte una anima emotiva. Tutti seguono in silenzio. Al termine, la dichiarazione viene approvata all'unanimità, insieme alla relazione introduttiva. I compagni della Direzione del partito vengono invitati, a turno, a disporre di una riunione straordinaria da convocare in qualsiasi momento. Tutti gli altri sfollano.

Di nuovo, al pianterreno, incrociano i giornalisti, in sfilza di avere le istruzioni. Bufalini ripete la sua dichiarazione ai microfoni della radio e della televisione. Segretari regionali e di Federazione, compagni dei grandi fabbriche di tutta Italia, dirigenti delle organizzazioni di massa — una forza viva della democrazia italiana — e il Comitato centrale del partito comunista — tornano alle loro province. Chiamano, nel salutarlo, mentre sale in macchina, una frase di Renato Zaccagnini: «È un grande riassunto del sentimento di tutti: «Vogliamo porre alla guerra civile. Dobbiamo riuscire a impedirla».

Antonio Caprarica

Gli sviluppi del rapimento Moro

Titoli cubitali sulla stampa inglese

LONDRA — A titoli cubitali, con grande drammaticità, gli sviluppi del rapimento Moro compaiono sulla prima pagina di tutti i giornali inglesi. Sono rimasti, anche, fin dalla mattina di ieri, al primo posto dei notiziari radio e tv che di ora in ora, hanno seguito il susseguirsi delle notizie, smentite, voci, e fatti di una giornata di forte tensione.

«L'interesse è grande e i commentatori dei mass media di stampa non perdono l'occasione, nei loro editoriali odierni, per mettere ancora una volta in chiaro quali siano, in ultima analisi, i termini della dolorosa questione nel quadro della difesa delle istituzioni dello Stato, della credibilità del potere costituzionale, della difesa della democrazia. «Dietro tanto scarso rilievo aveva avuto ieri, sulla stampa inglese, il pur notevole appello di Amnesty International per l'eventuale liberazione di Moro, menzionato solo di sfuggita, come doveva essere il cronista, sotto un'attenzione particolare, nel risultato del corrispondente da Roma. «La necessità di assoluta obiettività e imparzialità di coloro che si nascondono sotto l'etichetta delle brigate rosse o dei loro possibili sostenitori o simpatizzanti è il tema su cui più insistono tutti gli osservatori, in questo quadro, sotto l'aspetto di posizione del PCI resterà — come riferiva ieri, il «Times» — fin dalla relazione introduttiva all'ultimo comitato centrale. Anche nei circoli ufficiali inglesi che fin dal mese scorso hanno osservato un attento riserbo sulla situazione italiana, si torna a palesare comprensione e solidarietà con le misure e lo atteggiamento delle autorità italiane.



ROMA — La signora abitante in via Gradoli 19 che ha fatto accorrere i vigili del fuoco: nell'appartamento dei brigatisti era stata lasciata la doccia aperta e l'acqua filtrava dal soffitto nel suo appartamento

Alle nove e tre quarti arrivano in via Gradoli decine di pattuglie della polizia e dei carabinieri, che fanno irru-

Sergio Criscuolo

Mario Passi